

CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



11/06/2009

Energia

Sole 24 Ore - Nova 11/06/2009 p. 11 La grid parity in sicilia c'è già 1

Crisi economica

Sole 24 Ore 11/06/2009 p. 1 L'italia non è il malato d'europa 2

Sole 24 Ore 11/06/2009 p. 2 Main street modello per l'europa 3

Direttiva 2002/91/CE

Sole 24 Ore 11/06/2009 p. 38 Requisiti minimi per gli edifici 5

Terremoto in Abruzzo

Sole 24 Ore 11/06/2009 p. 33 Decreto abruzzo, resta il problema delle seconde case 6

LA grid parity IN SICILIA C'È GIÀ

DA MONACO
MARCO MAGRINI

«In Sicilia la *grid parity* c'è già», parola di Winfried Hoffmann. Ovvero proprio colui che, nel '98, coniò per primo questo termine ormai così in voga: il punto di magico equilibrio, in cui produrre elettricità dal sole costa quanto produrla con i combustibili fossili. «Fra l'irraggiamento solare di cui gode, gli incentivi governativi in vigore e gli alti prezzi dell'elettricità in Italia, la Sicilia è già arrivata a quel punto di parità», assicura Hoffmann, che oggi è presidente dell'Epia (European photovoltaics industry association) e anche *chief technology officer* della Applied Materials, il colosso californiano che produce gli impianti per fabbricare chip e che, da pochi anni, si è messo a produrre anche impianti per fabbricare film sottili fotovoltaici, dopo una semplice constatazione: che siano microprocessori o celle solari, sempre silicio è.

Difatti, la *grid parity* - o, se volete, la Legge di Hoffmann - è molto simile alla Legge di Moore che governa il mondo della microelettronica: a parità di prezzo, la potenza raddoppia ogni due anni. Certo, nel caso del silicio per applicazioni fotovoltaiche, il passo di marcia non è esponenziale come nei chip. Ma, come anticipato da Hoffmann nel suo grafico (pubblicato qui sotto) è comunque un passo costante. «Con le appropriate condizioni regolamentari - commenta Hoffmann, incontrato alla fiera Intersolar di Monaco - siamo in grado di ridurre i costi dell'energia prodotta con il fotovoltaico dell'8% all'anno. Il che vuol dire che i costi si riducono del 50% ogni otto». Gli otto anni di Hoffmann contro i due di Moore. Pur sempre «una prospettiva interessante, per gli investitori», assicura. È dal 1979, che *herr* Hoffmann si

Lo dice la Legge di Hoffmann (quasi una Legge di Moore). E lo assicura lui in persona

occupa di energia solare. Ha realizzato la joint venture fotovoltaica fra la sua azienda e la Daimler-Benz Aerospace. Direttore generale della Applied Solar Energy è poi diventato presidente della Rwe Schott. Oggi, vero credente del fotovoltaico, è la mente tecnologica dei laboratori di ricerca della Applied Materials, in Europa, Stati Uniti e Asia.

«La nostra SunFab, permette la produzione di pannelli a film sottile fino a 450 watt ciascuno», spiega



Un tipo solare. Winfried Hoffmann, presidente Epia e Cto della Applied Materials

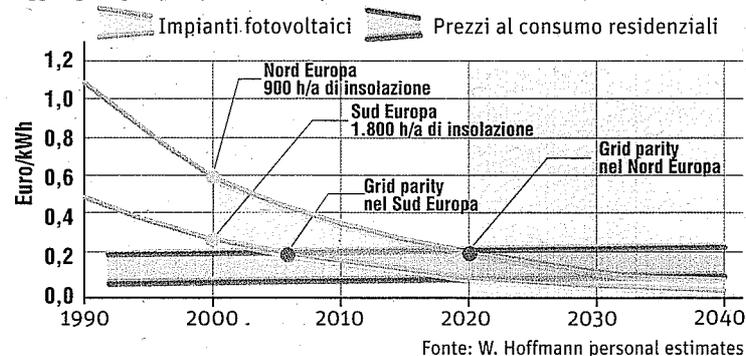
Randir Thakur, direttore generale della divisione solare di Applied Materials e vero credente del silicio, nel quale ha lavorato tutta la vita. La SunFab è una vera e propria fabbrica di pannelli solari chiavi in mano. «I nostri clienti - aggiunge - hanno già una capacità produttiva di 200 Mw l'anno, la quale crescerà rapidamente». Finora sono state vendute 14 Sun Fab, una delle quali in Sicilia, al gruppo Moncada, che sarà installata a luglio e funzionante per fine anno.

Nel giro di altri cinque o sei anni, l'evoluzione tecnologica porterà il fotovoltaico alla *grid parity* anche senza incentivi statali, quelli che Hoffmann chiama «le appropriate condizioni regolamentari». In altre parole, la *grid parity* sta per arrivare anche in tutto il resto d'Italia. «L'Italia - rimarca Hoffmann - non dovrebbe attendere un altro giorno e investire rapidamente sul solare. Secondo gli impegni presi in Europa, entro il 2020 il 12% del mix energetico dovrà venire dal solare. Le *feed in tariffs*, come il Conto Energia, devono continuare per sostenere il mercato. E sostenendo il mercato si fanno nascere aziende e si creano posti di lavoro». I vantaggi ci sono. Lo testimonia la Legge di Hoffmann.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREVISIONE DI HOFFMANN

Coi miglioramenti della tecnologia e i giusti incentivi, nel 2020 il solare raggiunge la *grid parity* in tutta Europa



LEZIONI PER IL FUTURO

77

L'Italia non è il malato d'Europa

di **Marco Fortis**

L'Italia è entrata in questa crisi mondiale, che non ha in alcun modo contribuito a causare, con famiglie poco indebitate e banche più solide degli altri Paesi. I veri «malati d'Europa» sono altrove.

Articolo ► pagina 2



Lezioni per il futuro
LA DISCUSSIONE

Carlo Azeglio Ciampi, «la politica espansiva americana ha drizzato il mercato e trasferito al mondo intero una sensazione forte e non sana di euforia»



Crescita precaria. La tara del debito privato e la bolla immobiliare **I guai degli altri.** Gran Bretagna, Irlanda e Spagna i grandi malati

Main Street modello per l'Europa

E l'Italia non deve perdere la fiducia nella forza della sua industria manifatturiera

di Marco Fortis

«È come se gli americani e i britannici avessero vissuto per un decennio in un paradiso di follia risparmiando meno di quanto avrebbero dovuto perché pensavano che i prezzi delle case e delle azioni sarebbero rimasti alti per sempre». Questa frase, che bene sintetizza una delle cause più profonde che hanno originato la crisi mondiale, non è di Carlo Azeglio Ciampi, che pure fu tra i primi a scrivere in un editoriale del 17 settembre scorso sul Messaggero che la politica espansiva americana aveva «drogato il mercato» e «trasferito al mondo intero una sensazione forte e non sana di euforia». Né si tratta di una battuta di Giulio Tremonti tratta dal suo libro premontore *La paura e la speranza* o di una riflessione di Romano Prodi, oggi particolarmente impegnato a studiare le asimmetrie e gli squilibri della globalizzazione e della tecnofinanza non regolata. Né è un passaggio del volume della Fondazione Astrid a cura di Giuliano Amato, *Governare l'economia globale. Nella crisi e oltre la crisi* (aprile 2009). È invece un caustico giudizio dell'Economist (6 dicembre 2008).

Lo stesso Economist che nell'aprile 2006 però celebrava in modo inconsueto la Goldman Sachs, dedicandole addirittura una copertina e descrivendola come «una compagnia formidabile per il suo nuovo approccio al rischio». Lo stesso Economist che nel maggio 2005 metteva invece sulla copertina della sua edizione europea l'Italia sostenuta da tante piccole stampelle, descrivendo il nostro Paese come «the real sick man of Europe», a causa della sua bassa crescita economica dovuta a un'eccessiva vocazione manifatturiera, alla concorrenza asiatica e all'impossibilità delle nostre imprese di ricorrere, come in passato, alla svalutazione della lira.

Incoerenze e contraddizioni dunque non sono mancate. Tanto è vero che sempre l'Economist già nel giugno 2005 aveva sottolineato come l'impennata dei prezzi delle ca-

se in corso a livello mondiale fosse «la bolla più grande della storia», evidenziando come l'incremento del valore delle proprietà immobiliari nei paesi avanzati negli ultimi 5 anni fosse stato pari al 100% del Pil complessivo degli stessi (16 giugno 2005). Il che dimostra che alcune riviste, così come vari economisti, avevano intuito singoli pezzi del problema ma non le sue potenziali interconnessioni e dimensioni globali, che alla fine hanno portato alla più grave crisi economica dai tempi del 1929.

È indubbio che nell'ultimo decennio sia stata celebrata come «virtuosa» un tipo di crescita alquanto precaria e non sostenibile nel tempo. Basata, nel mondo avanzato, sul deb-

PARAMETRI USURATI

Valutare solo la crescita del Pil e il livello del debito pubblico ha fortemente penalizzato il nostro paese nelle classifiche internazionali

to privato e sulla bolla immobiliare col sostegno dei risparmi dei paesi emergenti, come ha bene sottolineato su queste colonne Barry Eichengreen. Sicché i paesi «virtuosi» erano quelli il cui Pil cresceva di più a prescindere dal propellente con cui tale crescita veniva alimentata. Oggi è invece chiaro che quei Paesi, cioè Stati Uniti, Gran Bretagna, Spagna, Irlanda, Islanda ecc., sono finiti in un bel pasticcio e hanno originato con il loro indebitamento privato e i loro squilibri interni ed esteri la crisi mondiale stessa. Il debito delle famiglie americane e inglesi è oggi pari a circa il 100% del Pil dei rispettivi paesi. In Irlanda ogni singolo abitante ha in media oltre 32mila euro di debiti soltanto per i mutui per la casa, in Islanda oltre 56mila.

Oggi i «real sick men of Europe», che bisognerebbero di stampelle molto più robuste di quelle che nel 2005 l'Economist dedicò

all'Italia, sono: la Gran Bretagna (con un deficit commerciale estero gigantesco, due delle sue maggiori banche nazionalizzate, un deficit/Pil previsto dalla Commissione europea al 13,8% l'anno prossimo e un calo dei consumi delle famiglie nel 2009 che sarà il doppio di quello italiano); l'Irlanda (con un calo del Pil nel 2009 del 9%, un sistema bancario anch'esso salvato dallo Stato e le finanze pubbliche dissestate); la Spagna (con un tasso di disoccupazione lanciato senza freni verso il 20% e una bilancia commerciale negativa pesante come quella britannica). Mentre la crisi finanziaria ha letteralmente stravolto i sistemi bancari dell'Olanda e del Belgio.

Quanto all'Italia, poiché in questi ultimi anni due soli parametri principali sono stati superficialmente utilizzati per misurare lo stato di salute delle economie, cioè la crescita del Pil e il livello del debito pubblico, il nostro paese non poteva certo ben figurare nelle classifiche internazionali tanto in voga. Eppure già una quindicina di anni fa Giorgio Fuà, nel suo lavoro *Crescita economica, ci aveva messi in guardia dall'«insidia delle cifre»*, stimolando gli economisti a cercare indicatori più completi del Pil per quantificare lo sviluppo dei moderni sistemi economici.

L'Italia è entrata in questa crisi mondiale, che non ha in alcun modo contribuito a causare, con famiglie poco indebitate e banche più solide di quelle degli altri paesi. Ma anche con una forte economia non finanziaria, essendo l'unica nazione a collocarsi contemporaneamente al secondo posto in Europa in tutti i tre settori dell'economia «reale», industria, agricoltura e turismo, come evidenziato anche dall'ultimo rapporto congiunto di Symbola e Fondazione Edison.

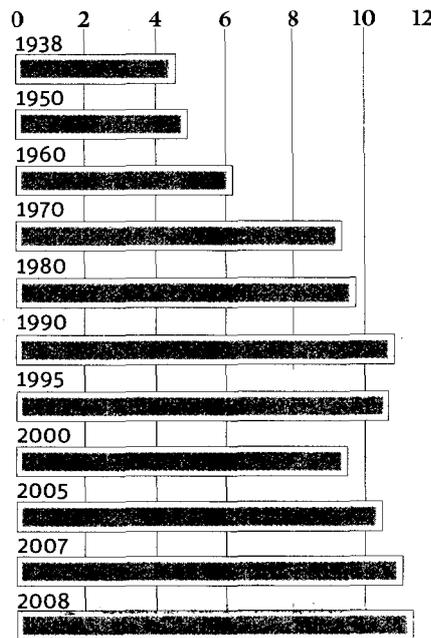
La retorica del declino prevalente negli ultimi anni ha fatto sì che la colpa della bassa crescita del Pil del nostro paese fosse attribuita a una presunta scarsa competitività dell'industria italiana sui mercati internazionali. Ma questa tesi è assolutamente falsa. Infatti, secondo una nostra ricerca, la quota dell'Italia nell'export totale di manu-



Cicale e formiche

L'EXPORT DELL'ITALIA

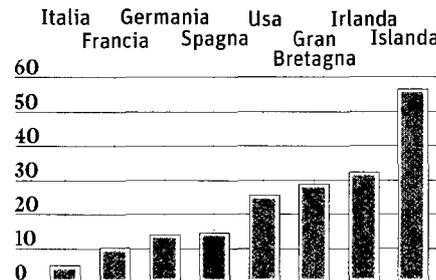
Quote percentuali dei prodotti non alimentari



Fonte: elab. Di Marco Fortis su dati Onu

I MUTUI

Valori pro capite. Dati in migliaia euro



Fonte: elab. Fondazione Edison su dati European Mortgage Federation e Fed

Famiglie indebitate. Una visitatrice di Art Basel osserva il lavoro dell'artista americana Barbara Kruger (*I shop, therefore I am*, Compro dunque sono), opera simbolo del consumismo. Protagonisti alcuni paesi che hanno fatto massiccio ricorso all'indebitamento delle famiglie e alla concessione di finanziamenti senza garanzie. Attualmente il debito delle famiglie americane e inglesi è pari a circa il 100% del Pil dei rispettivi paesi. In Irlanda ogni singolo abitante ha in media oltre 32mila euro di debiti soltanto per i mutui per la casa, in Islanda oltre 56mila.



fatti non alimentari del G-6 non è mai stata tanto elevata quanto oggi negli ultimi 100 anni, toccando un massimo storico nel 2008, proprio all'inizio dell'attuale crisi economica mondiale, con un surplus con l'estero di 67 miliardi di euro. Anche il Trade Performance Index elaborato dall'Unctad/Wto, d'altronde, pone l'Italia al secondo posto assoluto per competitività nel commercio internazionale dietro la Germania. Dunque, mentre negli altri Paesi le economie si espandevano usando la leva del debito, nei laboriosi capannoni delle nostre fabbriche si compiva un altro miracolo italiano.

Taluni economisti "ultra-liberisti" ora evidenziano che il Pil dei paesi manifatturieri esportatori, cioè le "formiche" Giappone, Germania e Italia, caleranno di più nel 2009 del Pil dei paesi "cicala", come Usa, Gran Bretagna e Spagna. Il che dimostrerebbe, a loro avviso, la superiorità del modello di sviluppo dei secondi rispetto ai primi. Un'altra falsità. Infatti, ciò sta avvenendo soltanto perché i secondi stanno facendo, fin che potranno, più spesa pubblica dei primi per arginare gli effetti della crisi e non perché siano più "sani".

Dunque l'Italia deve risolvere i suoi problemi strutturali di cui siamo ben consapevoli (a cominciare dal debito pubblico e dal divario Nord-Sud) ma non deve perdere la fiducia nel suo ruolo di potenza manifatturiera. Nonostante gli ammortizzatori sociali e le reti di solidarietà sul territorio, la crisi mondiale colpirà duramente anche il tessuto industriale italiano, perché i nostri paesi clienti, verso cui si dirigono le nostre esportazioni, sono in gravi difficoltà. Ma, quando tornerà la ripresa, ora che tutti i maggiori paesi sono indebitati a livello "aggregato" (pubblico e privato) in misura analoga o anche più dell'Italia, i reali differenziali di crescita verranno non più dall'aumento dei debiti bensì dalla competitività e dalla capacità innovativa dei sistemi produttivi.

L'autore è economista dell'Università Cattolica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA

**Requisiti minimi
per gli edifici**

È stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n.132 di ieri, il «Regolamento di attuazione dell'articolo 4, comma 1, lettere a) e b) del decreto legislativo 192/05, concernente attuazione della direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico in edilizia» (Dpr 2 aprile 2009, n.59). Il decreto definisce in particolare i requisiti minimi per la prestazione energetica degli edifici e degli impianti termici per la climatizzazione invernale e per la preparazione dell'acqua calda per usi igienici sanitari (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 marzo).

Terremoto. Via libera in commissione Decreto Abruzzo, resta il problema delle seconde case

Michele Menichella
ROMA

Si stringono i tempi per la conversione in legge del decreto che detta norme per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Abruzzo e per la ripresa delle attività produttive (Dl 39/09, in scadenza il 27 giugno). Ieri il testo (già licenziato dal Senato) ha ricevuto il via libera della commissione Ambiente della Camera, senza modifiche rispetto al testo uscito da Palazzo Madama: nessuno dei 600 emendamenti presentati dall'opposizione è stato accolto. Il provvedimento approderà lunedì davanti all'Assemblea per la discussione generale e il voto inizierà martedì: allora si vedrà se il Governo deciderà di blindare il testo o di lasciare spazio a correzioni.

Per accelerare le decisioni da prendere (dirimendo nel frattempo le non poche controversie) la commissione Ambiente di Montecitorio ha deciso di convocare ieri in audizione il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, il Governatore abruzzese, Giovanni Chiodi, la presidente della Provincia dell'Aquila, Stefania Pezzopane, e il sindaco del capoluogo abruzzese, Massimo Cialente.

Per il sottosegretario Bertolaso, se il testo non dovesse essere modificato dall'Aula di Montecitorio, «le ordinanze di Protezione civile in emergenza sono fatte apposta per disporre di norme che non sono previste nelle leggi». Bertolaso ha comunque precisato che «il testo uscito dal Senato permette di fare tutte le attività previste».

«Il decreto terremoto deve cambiare, altrimenti ci arrabbiamo». Si è espresso così il sindaco Cialente che, incontrando i giornalisti con tutte le altre autorità locali, ha avanzato alcune richieste di modifica del

testo; il principale nodo da sciogliere riguarda la concessione del contributo pari al 100% del danno subito per tutte le case di proprietà, anche di non residenti.

Intanto l'agenzia delle Entrate sta consegnando in questi giorni direttamente ai terremotati abruzzesi i rimborsi Irpef. Le somme da distribuire (750 mila euro in tutto) si riferiscono agli anni di imposta fino al 2005 e interessano circa 1.300 contribuenti. Snellendo tutte le procedure, la direzione regionale abruzzese dell'Agenzia, le Poste italiane e la Banca d'Italia hanno deciso di consegnare direttamente agli interessati i relativi mandati da riscuotere

IL QUADRO

Pressing di Bertolaso:
il testo del Senato va bene
Le Entrate rimborsano
750 milioni di Irpef
per gli anni fino al 2005

presso qualsiasi ufficio postale.

Si stanno concretizzando anche gli aiuti promessi dall'Unione europea. La Commissione ha, infatti, deciso di proporre l'assegnazione di circa 500 milioni di euro alle popolazioni terremotate dell'Abruzzo, come contributo per la ricostruzione. La proposta sarà all'esame dell'esecutivo comunitario entro un mese, cosicché il contributo dovrebbe essere accreditato entro l'estate.

Sono state pubblicate, infine, sulla Gazzetta Ufficiale n. 132 di ieri, 10 giugno 2009, le tre ordinanze (n. 3778, 3779 e 3780) di Protezione civile che prevedono ulteriori provvedimenti urgenti per fronteggiare gli eventi sismici abruzzesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

